



## **S'onques nuns hons por dure departie**

**(RS 1126)**

Autore:	<b>Hugues de Berzé</b>
Versione:	<b>Italiano</b>
Direzione scientifica:	<b>Linda Paterson</b>
Edizione del testo:	<b>Luca Barbieri</b>
Traduzione italiana:	<b>Linda Paterson</b>
Digitalizzazione:	<b>Steve Ranford/Mike Paterson</b>

**Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2015**

**Edizione digitale:**

**<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/1126>**

## Hugues de Berzé

I

S'onques nuns hons por dure departie  
ot cuer dolant, dont l'ai je par raison,  
4 c'onques tortre qui pert son compaignon  
ne fut un jor de moi plus esbahie.  
Chascuns ploure sa terre et son païs  
cant il se part de ses coraus amis,  
8 mais il n'est nuns congiés, que que nuns die,  
si dolerous com d'amin et d'amie.

II

Li reveoirs m'a mis en la folie,  
dont je m'iere gardeis mainte saison,  
12 d'aler a li; or ai quis' ochoison  
dont je morai, et se je vif, ma vie  
vaudra bien mort, car cil qui ait apris  
estre anvoisiés et chantans et jolis  
16 a aseis pis, cant sa joie est faillie,  
que s'il moroit tout a une foïe.

III

Se je seüsse autretant a l'enprendre  
que li congiés me tormentaist ensi,  
20 je laissasse m'ame en vostre merci,  
s'alaisse a Deu graces et mercis randre  
de ceu que ainz soffristes a nul jor  
que je fusse beans a vostre amour;  
24 mais je me teing apaiés de l'atandre,  
puis que chescuns vos aime ensi sans prendre.

IV

Mult a croissiés amorous a contendre  
d'aler a Dieu ou de remanoir ci,  
28 car nesuns hom, puis k'Amors l'a saisi,  
ne devroit ja si grief fais entreprendre:  
on ne puet pas servir a tant seignor;  
proec qe fins cuers qi bet a haute honor  
32 ne se poroit de tel chose deffendre,  
por ce, dame, ne m'en devés reprendre.

I

Se mai qualcuno ebbe il cuore triste per una  
crudele separazione, io ho ben ragione di averlo,  
poiché mai una tortora che ha perso il proprio  
compagno fu più sconsolata di me. Ognuno piange  
la propria terra e il proprio paese, quando si separa  
dai propri amici intimi, ma non vi è nessun addio,  
per quanto si dica, più doloroso di quello tra  
amante e amata.

II

Il desiderio di rivederla mi ha suggerito l'idea folle  
(da cui mi sono guardato per molto tempo) di  
andare da lei; dunque mi sono messo in una  
situazione che mi farà morire e, se vivrò, la mia vita  
sarà come morte, poiché colui che ha cominciato ad  
essere allegro, gioioso e felice ha una sorte  
peggiore, quando la sua gioia viene meno, che se  
morisce sul colpo.

III

Se avessi saputo altrettanto bene, quando ho preso  
la decisione, che il congedo da voi mi avrebbe  
causato tanti tormenti, avrei lasciato la mia anima  
al vostro servizio e sarei andato a rendere grazie a  
Dio del fatto che voi mi abbiate concesso di poter  
aspirare al vostro amore; ma io mi accontento  
dell'attesa, poiché ognuno vi ama senza ricevere  
nulla.

IV

Un crociato innamorato deve ben ponderare se  
debba andare verso Dio o rimanere qui, poiché  
nessuno, dopo che Amore l'ha preso, dovrebbe  
addossarsi un simile peso. Non si possono servire  
tanti padroni, ma poiché un cuore nobile che aspira  
ad un grande onore non può evitarlo, non mi  
dovete, signora, biasimare per questo.

V

Un confort voi en vostre dessevrance,  
 que je n'avrai a Deu que reprochier;  
 36 mais quant por li me covient vos laisser,  
 je ne sai rien de greingnor reprochance;  
 car cil qui voit tel amor dessevrer  
 et n'a pooir qu'il puisse recovrer  
 40 a assez plus de duel et de pesance  
 que n'avroit ja li rois s'il perdoit France.

VI

Ahï, dame, tout est fors de balance,  
 partir m'estuet de vos sans recovrier;  
 44 tant en ai fait que je nel puis laisser,  
 mais s'il ne fust de remanoir viltance  
 et reproche, j'alaisse demander  
 as fins amans congié de demorer;  
 48 mais vos estes de si tres grant vaillance  
 que vostre amins ne doit faire faillance.

VIIa

Merveille moi coment puet cuers durer (mss. DT)  
 ki prent congié a sa dame a l'aler;  
 52 mais mandast li de Lombardie en France,  
 car lons consirs doble la desevrance.

VIIb

Mout par est fols cil qui vait oltre mer (mss. L<sup>n</sup>HO<sup>p</sup>Q<sup>p</sup>)  
 qui prent congié a sa dame a l'aler;  
 52 mais mande li de Lombardie en France,  
 que li congiés doble la desirance.

V

Trovo nella nostra separazione almeno un conforto:  
 che io non avrò niente da rimproverarmi davanti a  
 Dio; anzi, poiché per causa sua sono costretto a  
 lasciarvi, non vi è nulla più di questo che meriti un  
 grande biasimo. Poiché colui che Dio fa partire ed  
 allontanare da un tale amore, in modo tale che non  
 può tornare sui suoi passi, ha più dolore e tristezza  
 di quanto avrebbe mai il re se perdesse la Francia.

VI

Ahimè, signora, non c'è più spazio per i  
 ripensamenti, sono costretto a separarmi da voi  
 senza indugio: ho fatto tanto che non posso più  
 tirarmi indietro. Ma se restare non fosse una viltà e  
 una vergogna, andrei a domandare ai veri amanti il  
 permesso di trattenermi ancora; ma voi siete di così  
 grande valore che il vostro amico non può venir  
 meno al proprio compito.

VIIa

Mi stupisco che possa resistere il cuore di chi  
 prende commiato dalla sua dama prima di partire;  
 le trasmetta piuttosto l'addio in Francia dalla  
 Lombardia, perché un lungo struggimento  
 raddoppia (il dolore del)la separazione.

VIIb

È davvero folle colui che va oltremare e prende  
 commiato dalla sua dama prima di partire; le  
 trasmetta piuttosto l'addio in Francia dalla  
 Lombardia, perché il commiato raddoppia il  
 desiderio.

## Note

Più che di una vera e propria canzone di crociata si tratta del congedo dalla dama amata di un cavaliere che parte per la crociata. Se il modello di riferimento dichiarato nell'incipit è infatti la canzone RS 1125 di Conon de Béthune, il testo di Hugues de Berzé non ne riprende il tono solenne e esortativo della seconda parte ma approfondisce piuttosto il dilemma introdotto nella prima strofe sull'impossibilità di scegliere tra il servizio a Dio e il servizio alla dama. Il tema del legame con la dama è sviluppato nelle strofi ii e iii, e il dilemma raggiunge l'acme nella strofe iv dove trova una formulazione esplicita che si risolve, non senza patemi e resistenze, con l'ineluttabile scelta del servizio divino. Ma il dolore della separazione torna protagonista nelle ultime due strofi, e viene superato solo attraverso la consapevolezza che il valore della dama non può che esaltare le virtù cavalleresche dell'amico; esso verrà testimoniato dalle imprese del cavaliere mentre verrebbe in ultima analisi svilto dalla sua desistenza. Il congedo, che si presenta in due interessanti varianti redazionali, si chiude con il consiglio, forse seguito dallo stesso autore, di evitare un addio che implichi l'intollerabile visione della dama amata, optando per un saluto inviato a distanza dopo la partenza. L'autore si ispira ai modelli più classici della lirica oitanica in particolare all'interno del sottogenere della canzone di crociata: Conon de Béthune (non solo la canzone RS 1125 riecheggiata fin dal primo verso, ma anche la RS 1314) e il Castellano di Couci (soprattutto la canzone RS 679, anch'essa un congedo dalla dama) e costituisce una sorta di mediazione tra questi autori e la sintesi operata dall'ultimo grande troviero Thibaut de Champagne (si veda in particolare la canzone RS 757). Per un commento più dettagliato si rimanda a Barbieri 2001, pp. 258-272.

- 19-24 Il poeta vuole ringraziare Dio e la dama di avergli permesso almeno di poter ambire all'amore e dichiara di accontentarsi dell'attesa speranzosa, che è la condizione normale dell'amante secondo l'ideologia cortese e non resta possibile nonostante la partenza per la crociata.
- 34 Mi pare necessario attribuire a questo verso il senso di 'non aver nulla da rimproverarsi davanti a Dio', sia che si intenda *reprochier* con valore di sostantivo, sia che si preferisca interpretarlo come un verbo. Nell'espressione *a Dieu*, la preposizione *a* esprimerà il senso di 'presso, davanti a, nei confronti di' oppure anche di 'da parte di' (si vedano gli esempi forniti da Ménard, § 316). Il senso più ovvio e banale ('non avrei niente da rimproverare a Dio') sarebbe realmente in contraddizione con l'affermazione del v. 36; inoltre il tema del rimprovero a Dio per la separazione degli amanti è tipico delle canzoni di crociata (si veda per esempio RS 191, 6-7; Guiot de Dijon RS 21, 30-32; Thibaut de Champagne RS 757, 5-6 e soprattutto Castellano di Couci RS 679, 29-30, con *dessevrer* in rima).
- 36 Il sostantivo *reprochance* è un hapax in francese antico, forse un provenzalismo (si veda Levy SW 7, 251).
- 44-48 Dopo aver ricordato che non può far nulla per recedere dalla sua decisione di partire, il troviero dice che se un ripensamento non fosse ritenuto indegno e vile, egli andrebbe a chiedere il permesso di restare. La tradizione si divide sui destinatari di questa richiesta (*fin'amor, fins amans, ma dame*); la lezione *as fins amans* di CU sembra la più soddisfacente, da un lato perché si tratta degli interlocutori meno scontati e meno attesi, dall'altro perché la richiesta di consiglio al consesso dei veri amanti ha qualche riscontro nella lirica dei trovieri, e in particolare la canzone RS 679 del Castellano di Couci inizia proprio con un appello indirizzato agli *amant*.

49-52 Anche il congedo presenta due redazioni diverse trasmesse dai mss. DT e HO<sup>p</sup>Q<sup>p</sup>+L<sup>n</sup>. Si è deciso in questo caso di fornire il testo di entrambe: la prima per coerenza con la redazione che si è sostanzialmente seguita per tutta l'edizione, la seconda perché si riferisce esplicitamente al viaggio oltremare e perché, visto l'accordo dei testimoni delle due aree periferiche (i manoscritti occitani e anglo-normanni), potrebbe costituire la versione autentica o definitiva dell'autore.

51 Tanto Bédier quanto Léronde legano il verbo *mander* alla notizia della partenza, ma più probabilmente il troviero fa riferimento al gesto del congedo e dell'addio (*congié* del verso precedente), identificabile in questo caso col testo stesso della canzone. Si tratterebbe quindi di un vero e proprio *envoi* del testo, con la precisazione del luogo in cui si trova l'autore.

## Testo

Luca Barbieri, 2015.

## Mss.

(17). A 135d [158d] ( *mesire Uges de Bregi* ; solo i vv. 1-12), C 221v-222r ( *li rois de Naivairiez* ), D 1rv [37rv] ( *Hughes de Bregi chevaliers* ), H 226d-227a (anonima), K 106d-107b ( *li chastelains de Couci* ), L<sup>n</sup> 14rv (anon.), M<sup>i</sup> Bc ( *me sire Hugues de Bregi* , solo incipit nella tavola), O 131ac (anon., attribuzione moderna *Chastelains de Coucy* ), O<sup>p</sup> 54b-55b (anon.), P 38c-39b ( *li chastelains de Couci* ), Q<sup>p</sup> 112cd ( *Çirardus [Brunelus]* ), R<sup>3</sup> 123r-124r (anon.), T 103v ( *me sire Hugues de Bregi* ), U 99rv (anon.), V 79c-80a (anon.), X 75d-76c ( *li chastelains de Couci* ), a 26ac ( *mesire Uges de Bregi* ).

## Edizioni precedenti

de la Borde 1780, II, 304; Michel 1830, 89; Le Roux de Lincy 1841, I, 101; Keller 1844, 257; Tarbé 1851, 65; Mætzner 1853, 93-96; Fath 1883, 91; Engelcke 1886, 169; Bédier-Aubry 1909, 119; Beck 1937, 94; Gennrich 1953, I, 4; Blume 1957, VI, 872; Lerond 1964, 178; Dufournet 1989, 104; Dijkstra 1995a, 199; Barbieri 2001, 237.

## Metrica, prosodia e musica

10 a'bba'cca'a' (MW 1410,3 = Frank 549); 6 *coblas doblas* con un *envoi* di 4 versi (cca'a'); rima a: -ie , -endre , -ance ; rima b: -on , -i , -ier ; rima c: -is , -or , -er ; questo schema è ripreso da Thibaut de Champagne nella canzone RS 1469 (con la rima c femminile); melodia in ADKOL<sup>n</sup> PR<sup>3</sup> TVXa; i gruppi KOPX+D e ATa+V+L<sup>n</sup> hanno due linee melodiche simili con poche varianti ma divergenti di una quinta; il ms. R<sup>3</sup> presenta invece una linea melodica indipendente.

## Analisi della tradizione manoscritta

La tradizione di questa canzone è complessa, molto difficile da razionalizzare. Si possono individuare ben quattro famiglie di manoscritti, quasi tutte contaminate, e non si può risalire con certezza ad antecedenti comuni, né tantomeno provare l'esistenza di un archetipo unico. I mss. ADTa condividono numerose lezioni ma non veri e propri errori congiuntivi e la stessa cosa si può dire dei canzonieri lorenese CU; i mss. KOPR<sup>3</sup> VX sono caratterizzati da una successione strofica che altera la struttura a *coblas doblas* ; il quarto gruppo è composto dai tre canzonieri occitanici HO<sup>p</sup> Q<sup>p</sup> che rivestono il testo di una patina linguistica meridionale; infine il manoscritto anglonormanno L<sup>n</sup> condivide alcune lezioni interessanti di HO<sup>p</sup> Q<sup>p</sup> , andando a formare con essi una curiosa costellazione di aree periferiche



opposte, ma in altri casi si avvicina alla lezione di KOPR<sup>3</sup> VX (e a volte persino a quella di C) dimostrandosi irrimediabilmente contaminato. Sono contaminati anche OR<sup>3</sup>: il primo condivide spesso le lezioni di ADTa, mentre il secondo mostra numerose convergenze con la lezione di CU. La complessità della tradizione sembra configurare l'esistenza di varianti redazionali o addirittura di varianti d'autore. Per questo motivo l'edizione riproduce sostanzialmente la lezione dei mss. (A)DTa, che sembra essere la più affidabile e coerente, spesso corroborata dai testimoni di altre famiglie, ad eccezione dei casi in cui tale lezione è particolarmente isolata e l'alternativa si fa preferire per validi motivi ecdotici (vv. 6, 10, 11, 15, 16, 19, 21, 45-48). La questione dell'attribuzione sembra potersi risolvere in un confronto a due tra Hugues de Berzé e il Castellano di Coucy: l'attribuzione a Hugues de Berzé gode dell'appoggio di tutta la famiglia α (mss. ADTa più la tavola di M), mentre il nome del Castellano di Coucy è attestato esplicitamente da KPX ed è confermato indirettamente da V. Altri elementi come la testimonianza di U, che trascrive questa lirica subito dopo la canzone RS 2071 del troviero borgognone, la fronte a rime incrociate abba e la diffusione in canzonieri occitanici fanno propendere per l'attribuzione a Hugues de Berzé.

## Contesto storico e datazione

Nato con tutta probabilità intorno al 1170, il castellano Hugues V di Berzé (oggi Berzé-le-Chatel, 15 km a nord-ovest di Mâcon, Saône-et-Loire) partecipò alla quarta crociata, come testimonia egli stesso nella sua *Bible morale*, e come ci conferma la cronaca di Villehardouin (*La conquête de Constantinople*, § 45). Secondo quest'ultimo, Hugues de Berzé prese la croce insieme al padre e ad altri cavalieri borgognoni dopo il capitolo di Cîteaux del 14 settembre 1201 e s'imbarcò a Venezia nell'autunno dell'anno successivo, avendo come compagni d'avventura tra gli altri Conon de Béthune e il Castellano di Coucy, che morì durante l'impresa. I crociati francesi si misero in movimento dopo la Pentecoste (8 giugno) del 1202, valicarono le Alpi presso il passo del Moncenisio e attraversarono la *Lombardie* per giungere a Venezia verosimilmente a fine giugno o inizio luglio; da qui, superate alcune importanti difficoltà economiche e risolte le divergenze sulla strategia da seguire, presero il mare in direzione della Terra Santa (1-8 ottobre secondo l'ipotesi prevalente, 8 novembre secondo lo storico inglese Runciman). Com'è noto, durante il viaggio i capi della spedizione cambiarono obiettivo e si diressero verso Costantinopoli, assediando e conquistando la città tra l'estate del 1203 e la primavera del 1204, stabilendovi la sede di un impero latino. Stando agli scarni riferimenti contenuti nella *Bible*, Hugues de Berzé partecipò a tutte le operazioni e si trattenne in Oriente almeno fino al 1205 e probabilmente completò anche un pellegrinaggio in Terra Santa. Nel 1207 non aveva ancora fatto ritorno in Borgogna, poiché nel corso di quell'anno è il fratello Gautier a firmare un atto ufficiale che riguarda il feudo di famiglia; Hugues ricompare in un documento del 1216 e forse già in uno del 1212, ma non è dato di conoscere il momento preciso del suo ritorno. La canzone RS 1126, un congedo dalla dama amata, dovrebbe essere stata scritta dal troviero già crociato (vv. 17 e 25) prima della partenza, cioè tra il 14 settembre 1201 e l'8 giugno 1202; tuttavia l'accento contenuto nel v. 52 del congedo, nel quale l'autore dice che per evitare il dolore della separazione è preferibile mandare i saluti alla dama dalla *Lombardie*, sembra aprire all'ipotesi che la canzone possa essere stata scritta durante il viaggio in Italia, cioè verosimilmente nella seconda metà del mese di giugno del 1202. Poiché alcune caratteristiche della tradizione manoscritta sono compatibili con la presenza di varianti d'autore, non si può neppure escludere che la canzone sia stata scritta in due tempi, dapprima in Borgogna prima della partenza e poi durante il viaggio in Italia.